

## LE RAGIONI DEL NOSTRO INCONTRO

Innanzitutto un grazie per il vostro invito a condividere con voi queste giornate di spiritualità.

Noi ci conosciamo, [ma incontri come questo sono molto belli perché con essi si attiva una comunicazione che io chiamo "dal volto umano": è un incontro di volti. Io penso che non esista una chiesa che non sia di volti. E ci incontriamo per interrogarci, alla luce della Parola del Signore (perché come cristiani dobbiamo sempre partire da qui), sul nostro quotidiano, proiettandoci verso il futuro, scuotendoci da ogni "abitudine" e "consuetudine". E per fare questo dobbiamo lasciare che Dio continuamente ci dica cose nuove e lasciare che anche la storia, la vita concreta di ogni giorno degli uomini e delle donne, ci faccia la sua lezione.

Incominciamo facendo un duplice atto di fede. Gesù ha detto: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20). Dobbiamo essere profondamente convinti di questa presenza di Gesù in mezzo a noi. Sia lui ad indirizzarci al Padre. Sia la sua parola ad additarci la strada da percorrere. Possa il cuore di ognuno di noi respirare di gioia sotto il suo sguardo e ossigenarsi di speranza.

Gesù ha detto anche: "nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (Gv.6,44). Dobbiamo credere che siamo qui perché Dio lo vuole, perché il Padre ci ha attirati. Non siamo qui per caso, (o perché ci sentiamo migliori degli altri). Credere che nessuno è venuto da solo. Neppure Gesù "non sono venuto di mia volontà, il Padre mi ha mandato". È sempre il Padre che attira e che manda. E quando ci ha attirati non ci lascia mai soli. In un momento di grande tristezza Gesù disse ai suoi discepoli. "Mi abbandonerete tutti", ma poi continua "ma io non sono mai solo, il Padre è sempre con me".

Mc. 6,30- 34--- Chiediamo al Signore che in questi giorni ci faccia tenere lo stesso atteggiamento degli apostoli con Gesù. Ritirarci dalle nostre attività per riposarci con lui, in disparte, per riflettere con Gesù sulla nostra vita, a partire dalla nostra vita per ascoltare Gesù, per rinnovarci nello spirito e rivestire l'uomo di nuovo. (Sempre) san Paolo dice "se uno è in Cristo è una creatura nuova". Dobbiamo lasciare che il Signore ci trasformi. Come l'argilla in mano al vasaio ciascuno/a di noi si lasci modellare da lui, si lasci trasformare, convertire. Questo è il grande desiderio di Dio, che ci propone, attraverso la sua Parola, uno stile di vita, un modo di diventare uomini e donne nuovi. Questo è il progetto di Dio e noi dobbiamo sintonizzarci con questo suo meraviglioso progetto. Quelle che la Bibbia chiama "creature nuove" sono le persone che non vengono meno a questo desiderio di Dio, che per il desiderio di non perdere nulla di quanto ci ha dato, consumano la loro vita.

Il miracolo, raccontato dall'evangelista ebbe inizio con un atto di fede. "Ordinò loro di mettersi a sedere, sull'erba verde". È un comando quello che Gesù dà. "E si sedettero". Capirono che Gesù domandava loro qualcosa che forse, non volevano compiere. Il loro problema, in quel momento, era cosa mangiare. Però ubbidiscono "e si sedettero". Fino a quando uno rimane in piedi può tentare di agire, di fare qualcosa, di dominare la situazione. Sedersi significa rinunciare a se stessi per affidarci a qualcuno. Gesù ci chiede di credere che lui può bastare, ci può nutrire e amare fino alla pienezza. Il vero miracolo è credere alla sua capacità di saziarci. Per fare questo è necessario accettare di essere poveri, bisognosi, e, davanti al vangelo, davanti al progetto di Gesù, siamo tutti poveri.

La vita spirituale segue un po' le leggi che regolano la vita delle tartarughe. Nella loro crescita il guscio diventa piccolo, è necessario crearne un altro. È un periodo terribile per quelle bestie. Il guscio scoppia ed esse si trovano ferite e indifese senza la protezione che dava loro molto fastidio, ma le difendeva. Poi, col tempo, si crea un guscio nuovo, più adatto. Ritirarsi in disparte, con Gesù, rinnovarci nello spirito e rivestire l'uomo nuovo significa cercare un guscio nuovo, un nuovo modo di vivere, anche se costa, se c'è un prezzo da pagare.

Ci stiamo preparando (da due anni) al giubileo. L'idea originaria del giubileo era nata con l'obiettivo della conversione della vita di ciascuno e la restituzione della terra a chi l'aveva perduta. In vista del giubileo ci

sono state delle provocazioni da parte di Giovanni Paolo II]; la necessità di una conversione profonda, l'accoglienza dei poveri, l'urgenza della giustizia nei confronti dei paesi poveri, la critica coerente nei confronti del primato del denaro e dell'economia sulla vita delle persone. Tutti dobbiamo ritrovare la forza della provocazione profetica e come credenti non possiamo contentarci di desiderare o sperare dagli altri il cambiamento, senza cambiare noi stessi anche quando il cambiamento è doloroso.

Dicevo prima che sedersi significa rinunciare ad agire. Non nel senso di stare passivi, neglittosi e concludere che basta pregare, ascoltare la Parola del Signore. Dobbiamo imparare a pregare ed ascoltare la Parola per imparare a vivere. E lasciare che Dio ci dica come rivestire in noi l'uomo nuovo. E questa novità deve essere di tutti. Nessuno diventa nuovo senza gli altri. Così il nostro ritiro di questi giorni non deve essere un ritrovarci dal mondo (così che la storia non ci distraiga), ma deve essere un esercizio a stringerci, a fare spazio, in modo da lasciare entrare alti e da essere sempre di più. Questo è l'unico ritiro che dobbiamo fare nella vita. I rabbini, gli studiosi della Bibbia ebrei, quando spiegano i primi versetti della Genesi, dicono che Dio creando il mondo si rannicchiò, fece spazio, perché tutto potesse avere il suo posto. Ecco, credo che un gruppo di persone che oggi vuole rivestirsi dell'uomo nuovo, perché si trova a disagio vivendo da uomo vecchio e vuole trovare un modo nuovo di essere presente nella nostra società in cui le cose belle non sono belle per tutti, ma sono ancora segnate da una profonda conflittualità, per prima cosa debba chiedersi come ritirarsi il più possibile per non prendere più spazio del necessario, come rannicchiarsi per fare spazio agli altri. È quello che noi viviamo (in questi giorni qui), contenti di essere insieme.

È un po' il sacramento di quello che dovremmo vivere quotidianamente: rannicchiarsi per fare spazio a più gente possibile all'interno di questa storia, a tutti i livelli: politico, sociale, economico e anche religioso, evitando quegli integralismi che vogliono occupare tutto lo spazio, prendendo anche quello degli altri. Dicevo che nessuno si riveste dell'uomo nuovo senza gli altri. C'è un testo molto bello, il salmo 42: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio; l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?" Noi forse vorremmo leggere questo come espressione del desiderio e della nostalgia del tempio di un singolo individuo. In realtà il tempio non è semplicemente il luogo dove ci si vorrebbe ritrovare, ma è il luogo della realizzazione dell'uomo nuovo per sempre e per tutti. Allora questo è appunto il salmo che noi dovremmo proclamare proprio mentre tentiamo di rinnovare nello spirito la nostra mentalità. La salita al tempio avviene in un contesto di grande fatica: "le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: dov'è il tuo DIO. Questo io ricordo e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio". Vediamo come questo desiderio è inserito in una folla. Qualche volta, forse, abbiamo paura di sporcarci e sentiamo la necessità della separazione, mentre credo che la nostalgia che si sente in questo salmo 42 sia la nostalgia di coloro che non vogliono possedere niente, fino a quando non è possesso di tutti e questa dovrebbe essere la nostalgia tipica dei credenti. Mi sembra importante tener presente questo: la nostra appartenenza all'umanità, ad una folla. Insisto su questi termini gente, folla, che hanno anche una connotazione negativa, perché a volte la folla non è qualcosa di piacevole. Non parlo di comunità, paternità la comunità, paternità implicano già una crescita insieme, un essersi in qualche modo scelti o per lo meno aver intuito lo stesso cammino e quindi accostarsi a questa meta insieme; mentre la folla in certi momenti può anche chiederci un passo più lento. Ed è molto bello il fatto che anche Gesù incontra la folla che lo tocca, quasi avesse bisogno della folla per realizzare il suo progetto. Nel vangelo di Marco 3,10 leggiamo "ne aveva guariti molti così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo". Non vengono nemmeno più portati, ma si gettano addosso Marco fa sentire questo senso di una folla che non lo lascia più respirare. Anche Matteo e Luca, i due evangelisti che riferiscono il discorso delle beatitudini, dicono che Gesù "vedendo la folla", cioè avendo la folla intorno. Questo atteggiamento dovremmo averlo anche noi. Proviamo ad aiutarci ad entrare in questa sollecitudine divina: rinnovarci nello spirito della nostra mente e rivestire l'uomo nuovo in mezzo alla gente, con la gente.

